

Gravi affermazioni di Forlani e Andreotti

La DC giustifica le connivenze con la destra

Dopo le mistificazioni ed i silenzi sul significato della Resistenza, l'affermazione che «il comunismo è il pericolo maggiore» - Scalfaro esulta per i «cambiamenti di rotta» a destra del suo partito - Conferenza di Basso

Nella campagna elettorale della DC, approssimandosi il 7 maggio, tutto finisce per stemperarsi nell'unicomunismo più vecchio e volgare. Ciò è dovuto anche alla convinzione, che va facendosi sempre più strada nello «Scudo crociato», secondo cui la svolta a destra democristiana ha un prezzo assai pesante per il partito, poiché molti settori dell'elettorato popolare della DC vanno appunto per gli occhi. Alla base, tuttavia, del le esibizioni anticommuniste di questi giorni (talvolta incredibili per il modo in cui sono formulate) sta una logica in trincea alla sinistra e destra nella quale sono impegnati da molti mesi i democristiani. La DC aveva bisogno, per avviare questa rincorsa, dell'avallo e dell'appoggio degli ambienti più retrivi e dei grandi potentati dell'industria e dell'agricoltura. Ha avuto questo appoggio e questo avallo è naturalmente ricambiata e così conseguente. L'anticomunismo diventa quindi il veicolo di una politica conservatrice ed anche di spinte autoritarie. In nome di esso vengono attaccate le lotte dei lavoratori ed il processo di unità sindacale (si vedano i discorsi di Fanfani e di Piccoli), vengono addirittura messi in discussione alcuni diritti costituzionali, e viene condotto l'attacco alle riforme. Perfino le celebrazioni del 25 aprile sono state usate dalla DC - e questo dovrebbe pur dire qualcosa nell'Italia uscita dalla lotta della Resistenza - in questa chiave.

L'anticomunismo è del gruppo dirigente dc è stato proclamato quasi soltanto in funzione anticomunista. E ieri il Popolo intitolava così il discorso del segretario dc a Isernia: «La destra nazionale fa il gioco del comunismo». Intanto, il neo-fascismo delle squadre viene «nobilitato» con una formula della quale, ovviamente, gli italiani non sanno che farsi. L'opposizione democristiana al fascismo, poi, non è espressa in nome di un grande ideale democratico, e in base a un richiamo ai valori della Costituzione e della Resistenza; ci si riduce - in modo veramente inverosimile - ad affermare che la «destra» fa «il gioco del comunismo».

Il presidente del Consiglio Andreotti, che nemmeno nella celebrazione romana dell'anniversario del 25 aprile era stato capace di pronunciare una sola volta la parola «fascismo», ha voluto aggiungere - su questo terreno - vergogna a vergogna. Con una intervista ad Annabella (contenuta in «L'Espresso»), è ritornato infatti ad una formulazione che già usò nel corso dello scandaloso colloquio televisivo di qualche mese fa con Almirante. «Da un punto di vista quantitativo - ha detto rispondendo a una domanda imperniata sul «pericolo comunista e pericolo fascista» - la forza del comunismo è molto maggiore. Quindi è chiaro che, direttamente, o attraverso un frontismo di sinistra, il pericolo comunista, da un punto di vista di pressione, è il pericolo maggiore. Ma qualitativamente, il pericolo della dittatura tende a prevalere sul tipo ed il colore del dittatore: non si tratta di fare una scelta prioritaria. Noi siamo con altrettanta fermezza contro l'un pericolo e contro l'altro». Sulla formula di governo che dovrà essere scelta dopo le elezioni, Andreotti è stato suggestivo: ha detto solo che è necessario «un chiarimento politico» e «un approfondimento». Ai socialisti italiani, infine, il presidente del Consiglio ha rimproverato di non assomigliare a Brandt. Riferimento certo non felice, ove si pensi soltanto alla strada percorsa, in combutta con i neo-nazisti, dalla DC tedesca proprio contro il cancelliere socialdemocratico.

Nelle prese di posizione del segretario della DC e del presidente del Consiglio, in definitiva, vi è un tentativo di giustificare le connivenze e le cedevolezza dc nei confronti del rigurgito neo-fascista. Con grande esultanza da parte del capo della corrente scelbiana, Scalfaro, il quale ha «osservato» parlando in Piemonte, che la DC «ha avuto il coraggio di cambiare rotta» (a destra) e «a ritornare su posizioni di centralità democratica».

E su questo terreno non si rinuncia neppure alle più vergognose trivialità. Proprio ieri, il segretario organizzativo della DC, Arnau, ne ha saputo ed evidentemente che cosa rispondere alla intervista rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer a «Panorama», ha detto che il rifiuto di ogni mistificante «tregua sociale» da parte del PCI rivela una «estrema distruzione ed avvertenza» e conferma l'interesse del PCI a disintegrare le istituzioni repubblicane». Parole temerarie, in bocca di uno dei dirigenti del partito che annovera tra i suoi candidati un personaggio come l'ex sindaco di Reggio Calabria, Battaglia.

BASSO L'on. Lelio Basso, candidato della sinistra unita per il Senato, ha parlato alla stampa estera. Egli ha precisato di parlare a titolo personale ed ha aggiunto che se sarà eletto egli aderirà al gruppo della Sinistra indipendente di Palazzo Madama. Soffermandosi sui gruppi cosiddetti extraparlamentari, Basso ha detto che, dopo essere stati portatori di una carica di contestazione positiva, questi gruppi sono caduti nell'infantilismo, «facendo spesso il gioco della destra e prestandosi a strumentalizzazioni». Anche il Manifesto, ha detto Basso, ha fatto una serie di errori. Tra cui quello dei suoi continui attacchi al PCI e quello della sua linea apertamente «filo cinese».

Le manovre fasciste

Lettere e foto a «Panorama» su nuove provocazioni

Secondo le informazioni della rivista dopo il 7 maggio verrebbero orchestrali disordini appoggiati da reparti delle forze armate - Necessaria un' immediata smentita

«A metà maggio i fascisti all'attacco?»: questo è il titolo di un servizio pubblicato sull'ultimo numero di «Panorama». Alla rivista sono arrivati un documento (anonimo) di tre cartelle dattiloscritte e due foto: l'una le altre erano inserite fra le pagine di «Comunio», una pubblicazione teologica della casa editrice Jaka Book.

La prima foto ritrae il deputato del MSI Giulio Caradonna mentre «studia» una mappa del Lazio «in dicente spostamenti di truppe», sbarramenti, concentramenti di forze contrassegnate da falce e martello. Dietro di lui, di spalle, si vedono tre persone che la vedono e una che sembra recitare - raccomandata spedita (in data 18 aprile 1972) a «Panorama» identifica come «i suoi aiutanti» Mario Narzotto, Ferdinando Filippi e Bernardo De Palma, ex-capo dell'aeronautica.

La seconda foto mostra la mappa in dettaglio: secondo le spiegazioni contenute nella lettera inviata a «Panorama», si tratta di «un preciso piano da far scattare dopo un presunto vasto successo elettorale del MSI, il 7 maggio prossimo, e dopo sanguinosi disordini di piazza organizzati che dovrebbero lo spunto per le occupazioni dei punti più vitali di Roma da parte dei «commandos» neo-fascisti appoggiati da alcuni reparti delle forze armate che sarebbero coinvolte nell'operazione e che si terrebbero pronte a bloccare qualsiasi tentativo democratico di resistenza. Si fanno anche i nomi delle persone incaricate dell'esecuzione e delle forze militari impiegate.

«Panorama» dice di non sapere giudicare la fondatezza o meno di queste informazioni: ma afferma comunque che la foto di Caradonna e dei suoi collaboratori davanti alla mappa del Lazio non è un montaggio.

La lettera che accompagna il materiale fotografico inviato alla rivista mondanoriana fa 24 nomi di «responsabili» della «nozione eversiva» rispondenti a 12 regioni (Sicilia, Campania, Toscana, Liguria, Veneto, Lombardia, Calabria, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Trentino, Friuli): due parlamentari misini avrebbero compiti di coordinamento interregionale. Questi in breve i documenti riportati da «Panorama» e di cui abbiamo qui parlato per dovere di cronaca. Il punto che appare più grave è quello riguardante le notizie sui legami che esisterebbero fra «commandos» fascisti e «reparti delle forze armate» in vista dell'ipotetico tentativo di «golpe reazionario» di cui si parla in questa lettera. Quanto ai fascisti, che essi peschino nel torbido è fin troppo noto. In un'intervista rilasciata a L'Espresso di questa settimana, il compagno Giorgio Amendola ricorda che c'è, ed è fondata, «una situazione di crisi» di preparazione qualche grosso colpo, in «extremis», alla vigilia delle elezioni, e che proprio per questo motivo la direzione del PCI ha gettato un allarme che appare ogni giorno più giustificato. Attendiamo dunque una immediata smentita da parte di «Panorama».

Indagine ISCO

Produzione normale nel 90% delle aziende

L'istituto per la congiuntura (ISCO) ha reso noti i risultati dell'indagine mensile sulle aspettative degli imprenditori la quale indica che il 90% delle aziende prevede stabilità o un aumento della produzione; l'87% prevede aumento o stabilità delle vendite; il 62% ritiene che il giro di lavoro normale sono risultati il 66%, mentre il 6% ha perso un aumento prodotto per lo scatto. A queste indicazioni si aggiungono quelle provenienti dagli incrementi produttivi settoriali realizzati in marzo. L'industria automobilistica, grazie ad un aumento del 26%, nelle vendite all'estero (la vendita di auto in Italia è rallentata nella prima quindicina di aprile) ha realizzato un aumento prodotto per lo scatto. Persino nel settore tessile vi è un incremento del 37%. A «tirare» è in generale l'andamento delle esportazioni, in aumento in tutti i settori, del 12%, mentre il mercato interno risulta più debole.

La strumentalizzazione politica della situazione economica, attraverso il freno dell'attività pubblica e alle piccole imprese, è ancora più evidente. Il mancato pagamento di un acconto sulle pensioni, i gravi ritardi nella spesa pubblica per l'edilizia; il rifiuto di intervenire rapidamente per evitare le cancellazioni nell'industria tessile e in altri settori; la mancata riduzione dell'interesse bancario per la piccola impresa, sono questi oggi i fattori «specifici» della mancata ripresa economica anche a partire dalle attuali precarie strutture economiche sociali. Insomma, padronato e destra speculano sui fatti negativi che essi stessi creano ogni giorno.

Tagliaccio

Galoppino dc insulta e minaccia con la pistola attivisti del PCI

AVEZZANO, 27. Viva indignazione regna tra i cittadini di Tagliacozzo per l'atto teppesco e provocatorio, compiuto ieri sera da un «galoppino» dc, che ha minacciato il segretario del nostro Gaspari recatosi nella cittadina marsicana per tenere un comizio. Il provocatore, trascorsi oltre dieci minuti di chiacchiere con il ministro democristiano, si è portato nella piazzetta adiacente alla piazza centrale dove si era svolto il comizio, si è avvicinato ad un'auto del PCI di Tagliacozzo che stava difendendo «Soccar» e ha estratto una pistola minacciando il compagno Angelo Fanci.

Sono intervenuti i carabinieri per il risultato che il ministro ha dichiarato che il «galoppino» è stato arrestato e che la pistola è stata sequestrata. Il ministro democristiano, senza fornire il nome dello «scudiero» per motivi di riservatezza, che costui si è qualificato come maresciallo di PS venuto a Tagliacozzo «per far firmare dei documenti» al ministro. Oggi stesso il compagno avvocato Puturato, raccolti gli elementi e le testimonianze del caso, ha spedito denuncia alla Procura della Repubblica perché il responsabile dell'atto teppesco e provocatorio sia perseguito penalmente.

r. l.

Antonio Gramsci ricordato a Ghilarza con una grande manifestazione di popolo

Alla casa dove il fondatore del PCI ha trascorso l'adolescenza, sono convenuti, insieme ai figli Delio e Giuliano, ai dirigenti del PCI, a rappresentanti dei partiti antifascisti, migliaia di giovani operai e studenti, di lavoratori, di contadini, di donne - I discorsi del compagno Cardia, dell'on. Sanna (PSIUP), e dell'on. Sotgiu (Psd'A) - La celebrazione del compagno Nicola Badaloni



L'omaggio del partito è stato recato ieri mattina a Roma, nel cimitero degli inglesi, alla tomba del compagno Antonio Gramsci, che trentacinque anni fa (il 27 aprile 1937) moriva, ucciso scientificamente dagli aguzzini fascisti. Davanti alla tomba del grande dirigente comunista hanno sostato in commosso raccoglimento i compagni Amendola, Chiaromonte, Colombi, Consuta, Jotti, Sereni, Terracini, Torrella. Erano presenti anche delegazioni della FGCI, dell'«Unità», di «Rinascita», dell'Istituto Gramsci, Trezzini e Pochelli della Federazione comunista romana, Palmaroni, segretario della sezione di Testaccio. All'cerimonia hanno preso parte anche i numerosi compagni del CC della CCC e vecchi militanti, fondatori del PCI. Corone di fiori sono state inviate dal CC, dalla CCC e dalla Federazione giovanile della CCC.

Dal nostro inviato

GHILARZA, 27. Centinaia e centinaia di studenti, operai, contadini, pastori, intellettuali, sono confluiti oggi a Ghilarza da ogni parte dell'isola, insieme ai dirigenti del nostro partito, ai rappresentanti degli altri partiti democratici e antifascisti, ai figli, Delio e Giuliano, per rendere omaggio ad Antonio Gramsci, nel trentacinquesimo anniversario del suo lento assassinio nelle carceri fasciste, e per rispondere alla verghiana provocazione dei fascisti, che giorni fa, «mutilarono» di scritte naziste e mussoliniane i muri di casa Gramsci. Soprattutto i giovani - e tra essi, con i comunisti, i socialisti e i socialisti, ma anche i sardi e i cattolici - sono venuti a conoscere i luoghi dell'adolescenza e della prima giovinezza del capo del PCI, tanto quanto i luoghi del suo lento assassinio nelle carceri fasciste, e per rispondere alla verghiana provocazione dei fascisti, che giorni fa, «mutilarono» di scritte naziste e mussoliniane i muri di casa Gramsci. Soprattutto i giovani - e tra essi, con i comunisti, i socialisti e i socialisti, ma anche i sardi e i cattolici - sono venuti a conoscere i luoghi dell'adolescenza e della prima giovinezza del capo del PCI, tanto quanto i luoghi del suo lento assassinio nelle carceri fasciste, e per rispondere alla verghiana provocazione dei fascisti, che giorni fa, «mutilarono» di scritte naziste e mussoliniane i muri di casa Gramsci.

Il messaggio recato a Mosca da Gustavo Trombetti, fido compagno di carcere di Gramsci

Luigi Longo esprime a Julia Schucht il deferente saluto del nostro partito

La lettera del presidente del PCI

Il compagno Luigi Longo, presidente del Partito, in occasione del trentacinquesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, ha inviato alla vedova, la compagna Julia Schucht, il deferente saluto del PCI. Ecco il testo della lettera: «Caro compagno Julia, sono trascorsi esattamente trentacinque anni dalla morte di Antonio Gramsci decisa con freddezza e cinica determinazione dal fascismo che aveva identificato nel capo del Partito comunista italiano il nemico più temibile e lo aveva fatto lentamente morire nelle sue carceri. Ma come Gramsci stesso ci ha insegnato, gli uomini possono sopravvivere con la loro dignità, con il loro esempio, attraverso gli affetti che hanno suscitato, e Antonio Gramsci è una presenza viva, una luce di orientamento per il movimento operaio, per il Partito comunista italiano, per tutto il nostro popolo. Mandando a Voi, cara compagna Julia, i nostri più effettivi saluti in questo anniversario, noi ci rivolgiamo a Voi, che siete il nostro più caro compagno, noi non compiamo quindi un gesto rituale o formale, ma esprimiamo la riconoscenza e l'affetto che l'Italia degli operai, dei contadini, dei giovani, degli intellettuali progressivi, degli antifascisti nutre per Antonio Gramsci e la simpatia che naturalmente estende ai suoi familiari e, quindi, a Voi, come moglie di Antonio, e come madre ed educatrice dei suoi figli. Voi saprete certamente come si venga estendendo in Italia, tra larghissime masse di giovani, la assimilazione del pensiero filosofico e politico di Antonio Gramsci. Lo scorso anno è stata fatta una edizione popolare dei suoi «Quaderni del carcere», mentre sempre più numerosi sono gli italiani che conoscono l'alta umanità del principale ispiratore della strategia rivoluzionaria del nostro Partito attraverso le Lettere, che testimoniano anche del suo affetto per Voi e per i figli. In questo anniversario in cui tutti coloro che amano Antonio Gramsci rimpiangono una perdita tragica per l'Italia e per l'intero movimento mondiale di lotta per l'emancipazione degli uomini dallo sfruttamento capitalistico, è di grande e virile conforto la constatazione della vitalità attuale dell'insegnamento di Gramsci e dell'organismo politico rivoluzionario che reca la sua impronta determinante e indelebile. Noi comunisti italiani, che abbiamo l'onore e la responsabilità di far parte del Partito plasmato da Gramsci, e che sentiamo un vivo amaro rimpianto per quello che dal genio e dalla passione rivoluzionaria del nostro maestro avremmo potuto ricevere se il fascismo non ce lo avesse carpo con uno dei suoi più terribili crimini, ci stringiamo attorno a Voi, affinché la vita attuale di Antonio Gramsci nella storia d'Italia, nella lotta per la trasformazione democratica e socialista del nostro Paese - che anche noi, comunisti, abbiamo preso ad amare profondamente - vi sia di conforto nella esistenza che avete sempre degnamente vissuto da comunista, e che vi aiuti a superare ancora una volta l'anno nella serenità, circondata dall'affetto dei Vostri figli e dei Vostri nipoti. Luigi Longo»

La lettera del presidente del PCI è stata recata ieri mattina a Roma, nel cimitero degli inglesi, alla tomba del compagno Antonio Gramsci, che trentacinque anni fa (il 27 aprile 1937) moriva, ucciso scientificamente dagli aguzzini fascisti. Davanti alla tomba del grande dirigente comunista hanno sostato in commosso raccoglimento i compagni Amendola, Chiaromonte, Colombi, Consuta, Jotti, Sereni, Terracini, Torrella. Erano presenti anche delegazioni della FGCI, dell'«Unità», di «Rinascita», dell'Istituto Gramsci, Trezzini e Pochelli della Federazione comunista romana, Palmaroni, segretario della sezione di Testaccio. All'cerimonia hanno preso parte anche i numerosi compagni del CC della CCC e vecchi militanti, fondatori del PCI. Corone di fiori sono state inviate dal CC, dalla CCC e dalla Federazione giovanile della CCC.

Dalla nostra redazione. MOSCA, 27. «Caro compagno Julia, ti conosco da sempre. Di te, dei piccoli Delio e Giuliano, Gramsci mi parlava ogni giorno in carcere, in quelle lunghe giornate quando eravamo chiusi insieme nella stessa cella. Io gli ero accanto quando non riusciva a dormire, quando soffriva e si agitava scosso dalle mille e mille umiliazioni. Cercavo tutti i modi di aiutarlo e di compiere ogni suo desiderio: lo vedevo passeggiare avanti e indietro nella piccola cella in attesa di ottenere il calamaio, la penna e la carta per poter scrivere a voi, per poter buttarvi gli appunti ed idee. Mi parlava di te e diceva che eri sempre preoccupata per lui e per i figli e che soffrivi ma che dimostravi un coraggio senza eguali. Così a distanza di tanti anni, sono venuto a salutarvi, a portarvi la lettera che il compagno Longo ti invia, e darti questo mazzo di fiori rossi, questo piccolo omaggio della direzione del nostro partito. Sono venuto a salutarvi a nome dei milioni e milioni di italiani che nel ricordo di Antonio lotta per un'Italia nuova, per il socialismo». Dopo queste parole, un lungo e commosso abbraccio e una forte stretta di mano tra Julia e il compagno Gustavo Trombetti, un anziano militante del nostro partito che - con-

dannato dal tribunale speciale a dieci anni visse a Turi in carcere con Gramsci per nove mesi. Julia ricorda l'italiano perfettamente e si esercita ogni giorno in carcere, rileggendo un libro che tiene accanto al letto: «Le lettere dal carcere». «E allora, dimmi, Antonio parlo di me? Di Delio e di Giuliano? Come stava? Come passava la giornata?». Le domande sono tante. Trombetti vorrebbe rispondere a tutto, ma sa che ogni sua parola può provocare commoventi e piangenti. È un momento difficile. Julia comincia a leggere la lettera che Gramsci le ha inviato. Silaba per parola, e si ferma a commentare. «Certo, lo so, Antonio ha fatto molto per il nostro Paese. Ma ora voi in Italia siete tanto forti e uniti e questo è quello che conta». Oramai è tempo di andare. La compagna Julia è affaticata. La commozione sta per parlare ancora, ci chiede dell'Italia, di parlare dell'Italia del partito, del compagno Longo. «Tornate a trovarmi, non capita tutti i giorni di vedere qualcuno che è stato con Antonio». Usciamo e Trombetti conclude il racconto che aveva iniziato con Julia. Sa che non poteva dirle ogni cosa, che doveva per forza evitare frasi che potessero commuoverla. Ma ormai siamo fuori e torna a raccontare quello che accadde quel giorno del 18 novembre 1933 quando a Gramsci fu comunicato l'ordine di partenza da Turi a Civitavecchia. «La notizia lo colse all'improvviso. Io lo aiutai a preparare i bagagli. Riuscimmo a nascondere i 18 quaderni manoscritti in un baule grazie ad uno stratagemma di Antonio. Fu lui, infatti, che si accollò il peso di un carcere facendo parlare a lungo. Ritornati in cella non dormii tutta la notte aggiungendo che dopo non ci saremmo rivisti. Così mi incaricò di dire fuori del come aveva vissuto in carcere, del trattamento che gli era stato fatto. Verso le sei del mattino successivo, quando fuori era ancora buio pesto, venne la scorta armata; allora scesi dal capotto di carcere e nascosi la mia cella che aveva portato per cinque anni e me la lascio come suo ricordo. Lo fecero montare su una carrozza, gli misi accanto la sua valigia, ci abbracciammo. Piansi come da tempo non avevo pianto».

Giuseppe Podda

Corone di fiori al carcere di Turi

BARI, 27. Una delegazione del PCI e della Federazione barese si è recata questa mattina a Turi di Bari nel cui carcere venne chiusa il comunista Antonio Gramsci. La delegazione - che era capeggiata dal compagno Antonio Romeo della Direzione provinciale - ha deposto corone di fiori sulla lapide che ricorda il sacrificio di Gramsci e nella cella. Sabato 29 a Turi si svolgerà una manifestazione con la presenza dei figli di Antonio Gramsci, Delio e Giuliano.

La parola «comunista»

Nelle cronache della manifestazione di Ghilarza per il 35. anniversario della morte di Gramsci, non una sola volta è stato associato il nome di Gramsci alla definizione di comunista e lo si è fatto, non in sede di cronaca ma, per inciso, nel servizio retroscivo - peraltro non dedicato solo a Gramsci - stroncato poi bruscamente per un nuovo e non urgente collegamento su dopo ammaraggio dell'«Apollo 16». Insomma, la paura che in DC ha della forza e dell'efficacia del comunismo, a pochi giorni dal 7 maggio, è tanta da censurare persino i martiri.

Una dichiarazione di Galluzzi sulla propaganda elettorale in TV

A proposito di una ignobile falsificazione anticomunista

Il compagno Carlo Galluzzi, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Leggo sul Manifesto di oggi che la presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio diffusions avrebbe notificato un proprio pronunciamento negativo sulla eventualità di trasmettere delle conversazioni di propaganda elettorale che Pietro Valpreda ha registrato in carcere. Preciso in primo luogo che la presidenza della Commissione, di cui io faccio parte, non ha affatto discusso la questione, per cui questo pronunciamento deve intendersi come un pronunciamento personale del presidente democristiano Devo auspicare però alcune cose in merito alla falsificazione che il Manifesto ha voluto imbastire su questo episodio. «E' noto a tutti che i comunisti si sono sempre battuti con coerenza e decisione per una riforma democratica della RAI-TV e dei relativi regolamenti che ne disciplinano l'attività. Con il sostegno di un largo schieramento di forze democratiche lottiamo perché sia garantita agli strumenti radiotelevisivi una pluralità di voci tale da rendere capaci di esprimere veramente la realtà del paese. I regolamenti attualmente vigenti tutelano in maniera inaccettabile una situazione che privilegia il governo e la Democrazia cristiana. «I naviganti parlamentari del Manifesto (attualmente impegnati a tentare di conseguire la rielezione ad onta del loro conclamato disprezzo delle istituzioni) sanno benissimo come la DC e il governo si ripariano dietro strutture e riserve di tipo repressivo e repressivo, antidemocratiche, e come dai comunisti siano sempre venute tutte le possibili iniziative per denunciare e superare questo stato di cose. Da parte di chi agita lo schema infantile secondo il quale lo Stato borghese si spezza e non si cambia (schema che dovrebbe comportare a rigor di logica, che la RAI-TV si può spezzare ma non cambiare!) è stata dunque tentato ancora una volta un'attacco ignobile contro il PCI.

«Per mascherare in qualche modo il proprio fallimento politico e additare il nostro partito come integrato nel sistema di potere democristiano, il Manifesto non ha esitato ad accreditare l'equazione falsa e grottesca tra la DC che usa la RAI-TV per i propri tornaconti elettorali e di potere, e il PCI che combatte per fare della RAI-TV un servizio pubblico democraticamente controllato e gestito. I dirigenti della DC, responsabili di una conduzione faziosa della RAI-TV che suocia l'indignazione di tutti i democratici, saranno soddisfatti per la copertura offerta loro dal Manifesto con una sortita strumentale e grossolanamente anticomunista che certo non ingannerà i lavoratori. I giovani, coloro che vogliono mutare radicalmente le cose, e che sempre più comprendono che le cose possono essere mutate solo dando al PCI una forza ancora più grande».

Dieci lettere inedite di Gramsci pubblicate su «Rinascita»

Il numero di Rinascita che esce oggi in edicola pubblica dieci lettere inedite di Antonio Gramsci, indirizzate a Ferracini, a Scoccimarro, a fratello Carlo, alla madre e ad altri familiari. Alcune sono conservate nell'archivio del PCI, altre fanno parte del fondo di Carlo Gramsci. Di particolare interesse, la lettera scritta da Vienna il 30 gennaio del 1924, per i familiari inediti che contiene sulla vita di Gramsci nella capitale austriaca; le due successive del 1925, arricchiscono il quadro già noto della reazione del gruppo dirigente del partito comunista alla repressione fascista.

Carlo Benedetti

